

Capitolo 1

Dopo quasi dieci anni trascorsi nella falsa consapevolezza di aver perso entrambi i genitori durante un tragico incidente stradale, Kate dovette fare i conti con una realtà alquanto diversa, una realtà che stava iniziando ad elaborare e per la quale non riusciva a trovare una giustificazione che la convincesse.

Aveva da pochi giorni appreso dal suo avvocato, Alexander Tunder, che mamma Lucy e papà Sergey erano ancora in vita, rinchiusi in un carcere di massima sicurezza a Salonde-Provence, in Francia, con l'accusa di spionaggio militare e sottrazione di informazioni riservate.

Un reato, certo, ma così grave da giustificarne la reclusione per vent'anni?

Kate era frastornata.

Nella sua mente continuavano ad alternarsi due pensieri, entrambi sconvolgenti: mamma e papà sono vivi, mamma e papà sono in prigione.

Kate Miller aveva trascorso gli ultimi anni della sua adolescenza con la nonna materna, Mary. Quando l'avanzare del cancro aveva costretto l'anziana a letto, la promettente dottoressa aveva abbandonato gli studi di medicina per dedicarsi completamente alle sue cure.

Il triste epilogo della malattia aveva segnato una svolta nella vita della ventenne: decisa a visitare l'Europa, dopo aver soggiornato una settimana a Roma, si era sentita attratta dalla Provenza ed aveva trasferito la sua residenza a Martigues.

Qui aveva ricostruito un surrogato di famiglia grazie all'incontro di Josephine e Marcel, la simpatica coppia di ultra settantenni proprietari della villetta in cui Kate si era insediata ed avviato una modesta coltivazione di lavanda.

Poco dopo aveva iniziato a frequentare David, professore universitario e titolare di una rosticceria ambulante; entrambi erano sopravvissuti ad un terribile incidente e, qualche mese più tardi, avevano concepito due gemelli.

In occasione del viaggio di nozze era tornata a Los Angeles, anche per rivedere la sua grande amica Beth.

Nella sua città natale si erano compiuti prematuramente i giorni del parto ed aveva dato alla luce due stupendi bimbi, Martin e Isabelle.

Il rapporto quasi di amicizia che la legava all'avvocato Alexander Tunder, permise a Kate di rimanere nello studio legale fino a notte inoltrata nel tentativo di comprendere il come e il perché della incredibile situazione appena prospettata.

L'avvocato aveva ricevuto precise istruzioni dalla sua cliente Mary Stuard, la quale, subito dopo aver accettato la diagnosi nefasta della malattia, si era precipitata nel suo studio:

«Solo quando Kate avrà compiuto venticinque anni potrai consegnarle la mia lettera e spiegarle tutti quei dettagli che non sarò stata in grado di scrivere. Conosci gli eventi meglio di me e spero che non sarà troppo oneroso per te comunicarli a mia nipote».

Alexander aveva atteso che Kate e i gemelli fossero dimessi dal St. Vincent prima di contattarla per fissare un appuntamento nel suo studio.

Kate, ipotizzando che si trattasse di un solito aggiornamento circa la gestione del suo patrimonio finanziario, aveva concordato l'incontro per il 18 novembre verso le sei di sera.

Accompagnata da David e dai due gemelli, salì fino al diciannovesimo piano: quando la porta scorrevole dell'ascensore si aprì, trovò Alexander ad attenderla nel sontuoso atrio.

Lo Studio Legale AAA Tunder, raro esempio di proficua e continuativa collaborazione familiare, occupava circa trenta brillanti avvocati, specializzati in ogni tipologia di consulenza legale: Alexander Tunder aveva ereditato lo studio dal padre Andrew ed aveva associato, subito dopo il praticantato, il fratello Albert e la sorella Angeline; attualmente il fratello maggiore stava cedendo il passo al figlio Alan. Gli altri due nipoti, Antony ed Amelie, avevano terminato da poco l'iter universitario ed affiancavano instancabilmente lo zio.

«Kate, è un vero piacere vederti dopo così tanto tempo... mi sembra che tu abbia già riconquistato la linea perfetta di sempre!».

Abbracciò la ragazza e poi salutò David:

«Buonasera, sono Alexander. Finalmente ho il piacere di incontrarti personalmente!».

La stretta di mano dell'avvocato, decisa senza ricadere nell'eccessivo, denotava una personalità forte e ben disposta alle relazioni umane.

«Ed ecco i vostri due splendidi eredi: mi sembra di ricordare la piccola Kate quando entrava nel mio studio in compagnia della nonna Mary... Sei sempre stata al suo fianco, anche quando eri bambina. Fra voi non c'è mai stato un rapporto nonna-nipote: tralasciando la differenza di età, apparivate come due amiche, molto affiatate!».

Alexander sorrise ed invitò i suoi ospiti ad accomodarsi nel suo ufficio.

Kate, abituata a frequentare lo studio, seguì Alex con passo spedito; David, invece, si attardò ad ammirare la splendida collezione di quadri e mezzi busti che adornavano il corridoio principale: *Sembra una galleria d'arte...* pensò mentre i suoi occhi venivano rapiti da tali meraviglie... *e di ottimo gusto!*

Notò immediatamente anche l'evidente differenza con lo studio di François: qui l'ambientazione e perfino l'abbigliamento dei collaboratori rivelavano lusso ed opulenza, mentre l'amico avvocato aveva creato un posto di lavoro solare ed informale, realizzando il suo *cabinet d'avocat* in un unico locale open space.

Alex si sedette sulla sua consunta poltrona in pelle, che stonava decisamente con il resto dell'arredamento, sollevò lo schermo del suo pc e attese che i suoi clienti si sistemassero di fronte a lui.

Quindi aprì il file finanziario ed aggiornò la ragazza circa l'andamento dei suoi investimenti; dopo aver consegnato a Kate i documenti relativi alla modifica del beneficiario delle sue polizze vita, chiamò tramite l'interfono la sua segretaria affinché preparasse tre caffè.

I gemelli proseguivano con il loro sonno indisturbato e, valutando che tutte le formalità fossero giunte al termine, la neo mamma accennò ad alzarsi.

«Kate, aspetta ancora un attimo. Ho una busta per te da parte di nonna Mary. Durante il nostro ultimo incontro, mi aveva dato istruzioni ben precise circa la consegna: «al compimento del venticinquesimo anno» e mi sembra che questo traguardo sia stato raggiunto».

Porse alla ragazza la busta ancora sigillata e le avvicinò il tagliacarte in argento che, da quando aveva una segretaria personale, utilizzava esclusivamente come fermacarte.

Mia adorata Kate, spero tu ormai stia conducendo una vita serena e piena di soddisfazioni e che possa perdonare la tua vecchia nonna per aver mantenuto questo segreto per così tanti anni. La mia intenzione è sempre stata quella di proteggerti, di salvaguardare la tua serenità, di onorare la memoria dei tuoi genitori che sono stati perfetti sia nel donarti amore che nell'impartirti una valida educazione. Ora passiamo ai fatti.

Quel 23 luglio, che per tanti anni abbiamo ricordato come una data di triste commemorazione, Lucy e Sergey non sono rimasti vittime di un incidente stradale in Italia, ma di una disgrazia giudiziaria.

Immagino quale possa essere ora il tuo stato d'animo... concedimi ancora un po' di fiducia e lascia che ti spieghi. In occasione del loro ventesimo anniversario, come ben ricorderai, mamma e papà si sono recati a Milano. Mentre stavano effettuando il secondo check-in per il volo che li

avrebbe riportato a Los Angeles, dopo lo scalo a Parigi, sono stati fermati al controllo doganale: nelle loro borse sono stati trovati documenti segreti della nostra Marina Militare. Immediato è stato il loro arresto.

Hai capito bene, mia cara. Sì, loro sono ancora vivi! Sì, i tuoi genitori non hanno mai smesso di ricevere informazioni circa la tua vita! Sì, sono innocenti vittime di non so quale complotto. Il nostro fidato Alexander potrà fornirti tutte le informazioni che tu riterrai necessarie. Non avrei mai voluto mentirti, ma all'epoca avevi sedici anni e io non avrei saputo come impedirti di odiare le due persone che ti avevano amato con tutto il loro cuore.

Non avrei nemmeno potuto spiegarti quale misterioso complotto fosse all'origine del loro arresto. Quale incomprendibile accordo internazionale avesse impedito il loro ritorno in California.

Ora spero di riuscire ad ottenere il tuo perdono. Ho agito spinto dall'amore per te, nel tentativo di proteggerti.

Mary

Kate posò la lettera sulla scrivania.

Rimase immobile per qualche istante, poi guardò David negli occhi con aria smarrita; si portò una mano sulla fronte e spostò lo sguardo davanti a sé: «Alex, ti prego, raccontami tutto».

David era attonito, non riusciva a capire l'origine dello sconcerto che stava turbando Kate. Prese il foglio che la moglie aveva lasciato cadere sulla scrivania ed iniziò lentamente a leggere.

In un primo momento temette di aver frainteso il contenuto a causa della sua ancora incompleta conoscenza della lingua inglese, ma la frase «They are still alive» non lasciava alcun dubbio interpretativo: i genitori della moglie erano ancora vivi.

Accarezzò il braccio di Kate: non era possibile... Come avrebbe potuto affrontare un'altra situazione difficile?

Alexander, sebbene si fosse preparato a gestire la reazione emotiva della ragazza, ebbe un attimo di esitazione quando lesse nei suoi occhi smarrimento ed incredulità.

Riuscì a pronunciare: «Sì, è tutto vero...», poi spostò davanti a sé tre scatole porta documenti e sospirò: «Qui sono contenuti tutti i verbali, gli atti processuali e le varie istanze che abbiamo presentato in questi anni; taluni sono redatti in lingua francese... credo che non sia un problema per te la loro comprensione. Ora ti racconto, in sintesi, la successione degli eventi: interrompimi ogni volta che lo riterrai necessario.

Lucy e Sergey, come ricorderai, erano a Milano per festeggiare il loro ventesimo anniversario. Hanno soggiornato all'Hotel de la Ville di Monza dal 12 al 23 luglio del 2010: volevano tornare a casa proprio il giorno esatto del loro matrimonio per poter festeggiare anche con voi. Avevano prenotato un taxi già la sera prima per non rischiare di arrivare tardi in aeroporto a Milano e perdere, così, la coincidenza con il volo in partenza da Parigi e diretto a Los Angeles. Erano già nel tunnel di collegamento fra l'aerostazione di Charles-de-Gaulle e l'aeromobile, quando sono stati fermati per un controllo apparentemente casuale. Senza alcuna esitazione hanno riaperto i rispettivi bagagli a mano e, ovviamente, superato l'esame visivo. Mentre stavano ricomponendo i rispettivi

trolley, sono sopraggiunti due agenti doganali e hanno chiesto loro di poter ispezionare anche le borsette – se ricordi, tuo papà non si separava mai dal suo pc. Sia nella borsetta di Lucy che nello zaino di Sergey sono stati trovati due hard disk esterni, che i tuoi genitori hanno sempre negato di possedere. Forse insospettiti dalla loro riluttanza a rivendicarne il possesso, gli agenti hanno ritenuto opportuno trattenerli per ulteriori indagini. Sono stati accompagnati negli uffici della Direction Centrale de la Police Judiciaire di Parigi, dove ha sede la rappresentativa francese dell'Interpol. Privati di ogni loro diritto – hanno anche impedito loro di telefonare alla nonna – sono rimasti isolati l'uno dall'altro per oltre trenta ore! Nel tardo pomeriggio del giorno successivo sono stati trasferiti nella Maison d'arrêt e successivamente nella Maison Centrale vicino a Salon-de-Provence¹. Sono tuttora lì. Puoi ben immaginare quale sia stato il mio stupore quando mi hai comunicato la decisione di trasferirti in Provenza».

Ero proprio ad un passo da loro... ho perso un altro anno... non posso crederci!

«Come avete potuto essere così crudeli» le prime parole pronunciate da Kate non mascheravano certo la sua immensa frustrazione. «Ti assicuro che nascondermi tutto questo è stato davvero uno sbaglio enorme... non vi perdonerò mai!».

¹ In Francia esistono diversi istituti deputati alla custodia dei detenuti, sia francesi che stranieri; la Maison d'arrêt accoglie gli imputati in attesa di giudizio e coloro che devono scontare una pena inferiore ai due anni; dopo la condanna definitiva superiore ai due anni, i detenuti vengono ospitati nei Centres de semi-liberté, con possibilità di impiego all'esterno, nei Centres de détention, orientati alla riabilitazione, o nelle Maisons Centrales, ove vige una sicurezza maggiore.

David provava la sua stessa rabbia. Aveva perso prematuramente entrambi i genitori, quindi riusciva perfettamente a comprendere lo stato d'animo della moglie.

Anche per lui era impossibile accettare le motivazioni con le quali Alex tentava di giustificare l'agire della nonna.

Prese la mano di Kate fra le sue e rimase immobile ad osservare il viso della moglie che da qualche minuto aveva assunto un'espressione seria, carica di dolore e rabbia.

L'avvocato riprese la parola, cercando di usare un tono che esprimesse soprattutto empatia:

«Kate, comprendo bene come ti senti e non fatico a condividere la tua collera! Ma cerca di essere indulgente nei confronti della nonna; Mary si è spaventata tantissimo, non sapeva proprio come comportarsi con te, eri ancora un'adolescente... non avrebbe potuto fare nulla per ricongiungerti a loro e cercava di limitare i danni, ovvero evitare che tu vedessi i tuoi genitori rinchiusi in una prigione straniera. Inoltre, si è trovata a dover prendere una simile decisione nel giro di un paio d'ore».

Kate pareva quasi non sentire le parole che uscivano dalla bocca di Alexander. Nella sua mente era presente un solo pensiero: *Sono vivi... Sono ancora vivi...*

«Quando i tuoi genitori non sono scesi dall'aereo come previsto, Mary ha provato a contattarli sul telefono cellulare, ma entrambi i numeri non risultavano più attivi. Mi ha telefonato allarmata e noi abbiamo iniziato immediatamente a contattare le autorità parigine. Nel frattempo la compagnia telefonica ci ha confermato che le due linee a loro intestate erano state ces-

sate. Non riuscivo a trovare una giustificazione logica, così mi sono precipitato all'aeroporto e ho preso posto sul primo volo in partenza per la Francia. La fortuna, seppur minima, ha voluto che fosse diretto proprio a Marsiglia. Appena atterrato ho raggiunto il nostro consolato: speravo di trovare una maggiore collaborazione, invece sono stato trattato con diffidenza, quasi disprezzo. Non capivo».

Nemmeno io riesco a capire...

«Solo dopo tre ore di insistenza sono riuscito a ottenere udienza dal Console, il quale mi ha comunicato, in via ancora confidenziale, che l'Interpol stava formalizzando un'accusa di spionaggio nei confronti di due cittadini americani. Non avendo nessun titolo per presentarmi davanti alle Forze dell'Ordine francesi ed esigere spiegazioni, sono ripartito immediatamente per Los Angeles intenzionato a scomodare tutte le mie conoscenze alla CIA».

Kate continuava a rimanere immobile e il suo pallore denotava quanto fosse frastornata dal racconto.

Sono vivi... Sono ancora vivi...

La segretaria personale dell'avvocato interruppe provvidenzialmente quel momento di forte tensione portando altro caffè e acqua in bottiglia.

«Prima di proseguire con la narrazione degli aspetti giuridici, vorrei rassicurarti circa le condizioni di mamma e papà: entrambi sono fisicamente in buona salute e, ora, godono di minimi privilegi umanitari. Hanno, cioè, la possibilità di

incontrarsi una volta alla settimana. Ancora, però, non possono ricevere visite dall'esterno, solo corrispondenza scritta a mano e copia degli atti che il mio studio effettua per loro conto».

Ora godono di minimi privilegi? In che senso «minimi»? Chissà quale inferno hanno vissuto...

«Mi dispiace immensamente di essere per te causa di così tanto dolore... l'unico conforto per me nasce dall'aver evitato a Mary questa sofferenza!».

Kate si mosse nervosamente sulla sedia, riprese in mano la lettera scritta dalla nonna e, finalmente, prese la parola:

«Continuo a non capire. È forse un reato in Francia trasportare degli hard disk? Perché gli agenti doganali si sono allarmati? E, soprattutto, vuoi dirmi quali dati contenevano quei maledetti hard disk?».

«Con precisione non abbiamo mai avuto una risposta. Ci hanno solo comunicato che erano presenti dati sensibili circa gli armamenti nucleari, le basi missilistiche, le procedure di difesa e di contro-attacco relative non solo agli Stati Uniti ma anche a tutti i paesi della Nato, Francia inclusa. Ecco perché non è nemmeno stato possibile ottenere l'extradizione!».

Kate continuava a non ricevere risposta ai tanti quesiti che assediavano la sua mente; sfregò la fronte con la mano e cercò di dare un ordine ai suoi pensieri:

«Dicevi che l'accusa è di spionaggio militare? A chi avrebbero dovuto fornire quelle informazioni?».

«I tabulati del loro hotel di Milano avrebbero registrato chiamate in uscita a numeri telefonici di Satr – in Russia – e di Cho² – in Cina –; mentre dai loro cellulari risultano solo chiamate, sia in entrata che in uscita, verso i vostri numeri. Altro aspetto nebuloso che nessuno mai ha voluto prendere in seria considerazione».

Non posso credere che mamma e papà abbiano avuto contatti con individui russi o cinesi per tradire la propria nazione.

«Spiegami ancora una cosa: davvero nessuno si è mai domandato come facessero un'insegnante di storia dell'arte e un fisioterapista a venire in possesso di tali informazioni?».

Sono sempre state due persone sincere e trasparenti, almeno questo è il ricordo che ho di loro e che spero di non dover modificare mai!

«Come potrai costatare qualora aprissi questi faldoni, abbiamo scavato nelle loro vite fino a rintracciare ogni loro minimo spostamento, documentando con ricevute di pedaggi, filmati delle telecamere di parcheggi e di supermercati, vecchie agende e computer in disuso... è stato tutto inutile:

PREUVES INADMISSIBLES.

“Prova inammissibile” è il timbro apposto su tutti i nostri appelli! Credimi, anche se sono passati così tanti anni, non ci siamo ancora arresi! Attualmente ci sono due avvocati francesi che seguono i tuoi genitori sotto la supervisione diretta di mio nipote Alan, esperto di diritto internazionale. Alan divide

² Entrambe le città di Satr e Cho sono località di pura fantasia.

equamente la sua vita fra Marsiglia e Los Angeles; se oggi fosse qui, avresti trovato anche lui dietro a questa scrivania!».

Ancora non capisco... Io ho visto le bare scendere dall'aereo...

«Ora vorrei proprio sapere come avete fatto a simulare il rientro delle salme, il funerale».

Era una caratteristica di Kate: anche nei momenti di massimo sconforto, quando solitamente ci si concentra solo sul dolore essendo spesso privati della capacità di ragionare, riusciva a mantenere il contatto con gli aspetti più concreti della situazione.